

La scuola ai tempi del Coronavirus: esperienze, narrazioni, emozioni, riflessioni

Mirca Montanari

Università degli Studi di Urbino

Sinossi: la condizione di confinamento, dovuta alla drammatica pandemia mondiale, ha accelerato la digitalizzazione della scuola introducendo la didattica a distanza su scala nazionale. Nel presente contributo viene presentata un'indagine esplorativa circa le esperienze, le narrazioni e le riflessioni degli studenti di una scuola secondaria di secondo grado in relazione all'apprendimento in DAD. Glistimoli biografici offerti rappresentano, senza pretesa di esaustività, una possibile chiave interpretativa dei vissuti adolescenziali in una società deprivata del contatto.

Parole chiave: scuola, pandemia, didattica a distanza, adolescenti, narrazione

Abstract: the condition of confinement, due to the dramatic global pandemic, has accelerated the digitization of schooling by introducing distance learning on a national scale. In this paper, an exploratory investigation is presented regarding the experiences, narratives, and reflections in a secondary school student in relation to learning in DAD. The biographical stimuli offered represent, without any claim to exhaustiveness, a possible interpretative key to adolescent experiences in a society deprived of contact.

Key word: school, pandemic, distance learning, teenagers, narrative

1. La scuola a distanza

Durante l'emergenza legata alla diffusione del Coronavirus la scuola italiana ha optato per la didattica a distanza (DAD) (Roncaglia, 2020), quale pratica di insegnamento-apprendimento digitale non certamente nuova ma inedita e accelerata (Rosa, 2015) rispetto ai tempi di esecuzione, che ha richiesto un'azione di sincronizzazione tecnologica da parte di tutto il corpo docente sia scolastico che universitario. A causa delle misure di confinamento per contenere i contagi pandemici, si è registrato un potente aumento dei processi di migrazione dell'attività didattica da uno spazio fisico ad uno spazio virtuale. L'introduzione su larga scala della DAD (nei recenti documenti ministeriali denominata DDI, *Didattica Digitale Integrata*) ha richiamato l'attenzione di numerosi ricercatori e studiosi, impegnati nel ripensamento delle modalità di istruzione e formazione, sulla valutazione e sull'efficacia delle prassi didattiche on line inevitabilmente imposte e messe in atto in ogni segmento scolastico (Lucisano, 2020). La DAD ha certamente rappresentato una pronta e attenta risposta delle scuole determinando una veloce acquisizione di competenze digitali del personale scolastico e degli studenti. Lo sforzo collettivo dei docenti nel continuare a educare e istruire, nonostante la chiusura delle scuole, si è intrecciato con la complessità degli atteggiamenti e delle prospettive degli studenti, entrambi accumulati dal dover surrogare la didattica in presenza, in nome dell'educazione alla vicinanza (De Carli, 2020). La *scuola a/da casa*, nata per colmare l'imprevisto vuoto di presenza tra docenti e alunni, è caratterizzata da diversi e complessi aspetti, anche critici. Venendo meno la frequenza scolastica il gruppo-classe è rimasto orfano della fondamentale dimensione relazionale che accomuna gli allievi di ogni ordine e grado. La DAD ha certamente permesso di affrontare il drammatico evento epocale pandemico, ma ha altresì rappresentato una barriera alla costruzione della relazione empatica tra insegnante e alunno, tra l'alunno e il gruppo-classe, riducendo l'attenzione e il coinvolgimento emotivo nell'apprendere. La parola e la presenza fisico-emotiva degli insegnanti rappresentano il focus della relazione educativa che, in questo caso eccezionale, viene sacrificata in nome della promozione dei processi di formazione da remoto a scapito della perdita della suggestione delle lezioni in presenza e della loro pregnante carica emotiva (Goleman, 2011; Lucangeli, 2019). Il confinamento dovuto all'emergenza sanitaria da Coronavirus ha prodotto il disorientante impatto del distanziamento interpersonale, inopportuno definito sociale, sui processi educativi lasciando vuoto fisico e disagio emotivo, soprattutto nei confronti delle persone vulnerabili e fragili (Vicari, Di Vara, 2021). Fare scuola a distanza (Cengia, Maraggia, 2020), frutto della crudele pedagogia del virus (Sousa, 2020), produce un inevitabile quanto allarmante riverbero sulla vita degli adolescenti, esposti all'esperienza straniante e inattesa del lockdown, depotenziandone le risorse e esasperando in loro condizioni già presenti come ansia, irrequietezza, isolamento e regressioni. L'impatto prolungato della DAD sugli alunni favorisce di certo l'acquisizione delle competenze, ma tende a limitare la portata educativa della scuola come luogo di costruzione di identità e di relazionalità: solo stando in mezzo agli altri è possibile imparare a conoscersi e ri-conoscersi. Mediante l'esame degli esiti dell'interruzione dei ritmi socio-emotivi nella vita degli allievi e dell'influenza del confinamento nelle loro esistenze (Favretto et al., 2021), è possibile osservare la complessa mutazione della scuola orientata a trasformare, in modo permanente, le relazioni sociali tra gli studenti e tra gli studenti e i docenti, in aggiunta ai percorsi di formazione e educazione sempre più vincolati allo sviluppo e all'utilizzo didattico delle tecnologie digitali (Ranieri, 2020).

2. La voce degli adolescenti

Le testimonianze di seguito sinteticamente riportate sono il frutto di un viaggio narrativo-biografico (Demetrio, 2012; Merrill, West, 2012) condotto tramite la realizzazione del progetto educativo "La scuola in dad: la nostra voce!", promosso dal Liceo Nolfi-Apolloni di Fano (PU), a cui hanno aderito alcune classi del triennio dell'indirizzo di Scienze umane per un totale di 63 alunni. L'indagine esplorativa sul vissuto degli studenti coinvolti non ha certamente pretesa di esaustività. Intende semplicemente offrire un'occasione di condivisione narrativa sulle dinamiche di apprendimento in DAD (Piras, 2020) invitando a riflettere, in modo più approfondito, sia alunni che docenti. In tale prospettiva propositiva, il materiale prodotto e creato dagli studenti, socializzato e messo a disposizione degli insegnanti nelle rispettive classi, è stato utilizzato come stimolo per un confronto dialettico sul nuovo

modo di fare scuola restando a casa (Checchi, Chiosso, 2019). In particolare, nell'interrogarsi sul significato di apprendere e insegnare in DAD sono scaturite, da parte degli studenti, libere narrazioni e personali riflessioni (riportate in corsivo) (Viviani, 2014) raccolte e filtrate mediante i seguenti topic: vissuti di disagio, DAD, riflessioni, voci di protesta, desideri.

Vissuti di disagio

Gli studenti esprimono molto lucidamente il loro disorientamento per la perdita della socializzazione, caratteristica fondamentale della scuola in presenza

«La criticità principale sta nel non avere più un rapporto diretto con i compagni di classe. Attraverso un computer è tutto molto diverso e non si creapù quella sensazione di complicità presente tra una lezione e un'altra».

Il distanziamento sociale ha drasticamente ridotto l'emozione del contatto creando una percezione di sé estraniante:

«Siamo stati privati di alcune delle nostre emozioni anzi sono state "bloccate": prima potevamo stare tutti quanti insieme, ora non possiamo farlo se non con le mascherine. Questo priva maggiormente il nostro stato sia mentale che comportamentale».

L'impoverimento della relazionalità è così sentitamente espresso:

«Mi manca il rapporto che avevo con le mie compagne, scambiarci la merenda, abbracciarle...ora sembra di vivere in un vero incubo».

«Non avere contatti sociali è triste, deprimente. Stanchezza, incertezza e preoccupazione sono diventati i nostri principali stati d'animo».

«La DAD ha rovinato gli equilibri, costringendoci alla solitudine».

La digitalizzazione dell'ora di lezione può condizionare l'evoluzione dell'identità personale:

«Condividere emozioni, gioie, ansie e delusioni davanti ad uno schermo è davvero difficile. A volte è come se tutto quello che siamo venga sminuito, se non del tutto neutralizzato. Non è affatto facile sviluppare la nostra personalità, è un aspetto che ci porteremo dietro per tutta la vita, affrontando le conseguenze in futuro».

La pandemia ha drammaticamente spezzato la routine scolastica facendo emergere una forte nostalgia:

«Mi manca una vita normale, mi manca tutto, ogni minima cosa».

Lo scorrere monotono e grigio delle giornate, dovute al forzato confinamento domestico, rende la quotidianità un amalgama indistinto.

«Non c'è distinzione tra un giorno della settimana e l'altro, sono tutti uguali, si è come dentro una centrifuga che gira in continuazione!».

Una centrifuga che aumenta l'insicurezza esistenziale.

«Non abbiamo certezze, non sappiamo cosa succederà in futuro; è come se facessimo un salto nel vuoto»

E tutto ciò incide negativamente sulla motivazione.

«In certi giorni non ho alcuna voglia di collegarmi ma solo stare nel letto a ricordare tutti i bei momenti che passavo a scuola cercando di trovare una buona motivazione per iniziare la giornata con un sorriso».

Trapela il timore che gli adulti di riferimento non riescano a prendersi cura dello smarrimento emotivo degli studenti.

«La situazione che stiamo vivendo tutt'ora ha messo alla prova la stabilità mentale di tutti, soprattutto di noi ragazzi. Inizialmente i professori hanno dato l'impressione di non dar peso a questo forte malessere»; «è un anno che non abbiamo un contatto con i nostri prof. e con i nostri compagni. Ciò sembra una cosa normale ma di normale non c'è proprio nulla».

DAD

La DAD è percepita dagli studenti come un modo di “fare” scuola riduttivo rispetto alle lezioni in presenza “le lezioni online sono completamente diverse da quelle in aula, non c’è lo stesso coinvolgimento che c’era nei banchi di scuola, manca quell’energia e quella vitalità che si può avere solo tramite il contatto”. La didattica a distanza rappresenta un ostacolo alla partecipazione scolastica “in dad mi sento bloccata mentre in presenza mi riesce più facile dire la mia, rispondere alle domande dei professori ed essere aperta al confronto” contribuendo a creare vissuti di isolamento tradotti in immagini claustrofobiche “è come se mi ritrovassi sola in una stanza bianca che ogni giorno di più sembra una cella. Mi sento bloccata in una realtà che non mi appartiene”. Emerge con evidenza lo sforzo e l’impegno oneroso di “essere” in DAD “è faticoso perché non sempre riesco a seguire le lezioni a causa della connessione o dell’audio, mi stanco a stare tante ore davanti allo schermo: gli occhi bruciano, la schiena fa male come la mente”. La scuola a distanza, nonostante alcuni vantaggi “l’ottimizzazione del tempo per il mancato spostamento nel traffico” è caratterizzata da evidenti limiti “toglie il carattere di una persona, toglie la voglia di fare, toglie le energie”; “la scuola vera è altro rispetto alla DAD e per quanto la connessione possa essere veloce e il pigiama comodo, non potrà mai sostituire le emozioni quotidiane che proviamo a scuola!”

Riflessioni

Gli alunni hanno maturato profonde riflessioni sulle trasformazioni indotte dalla pandemia che ha intaccato tutti i livelli della vita sia scolastica che quotidiana.

«La scuola è un concetto ormai quasi astratto e inimmaginabile dentro una realtà surreale, impensabile e dentro una vita trasfigurata».

Questo ha provocato diffusi e generalizzati vissuti di paura e di apprensione.

«Il Covid ci resi più fragili, ansiosi ed apprensivi procurandoci la continua paura di sbagliare e la costante preoccupazione di essere contagiati».

Emerge il tentativo di trovare qualche effetto positivo.

«Abbiamo capito il vero significato delle piccole cose che normalmente ci sembrano scontate e il valore della relazione».

Si percepisce una prospettiva operosa e di evoluzione della consapevolezza di sé.

«Ci sono svariate attività che si possono fare in casa: imparare una nuova lingua, scrivere, leggere, dipingere».

«Mi sono concentrata molto su me stessa, ho compreso l’importanza delle parole responsabilità e maturità».

Voci di protesta

Non mancano osservazioni critiche relative all’ingiustizia di aver subito la chiusura delle scuole.

«Si creano più danni di quanto il governo riesca a concepire o a ritenere possibile».

E con essa l’obbligatorietà della didattica a distanza.

«Stanno invadendo il nostro diritto di andare a scuola e di socializzare».

«Mi sembra ingiusto considerare questo periodo di DAD come se non avessimo fatto niente quando, invece, richiede molto impegno sia mentale che fisico».

«Noi alunni mica siamo delle palline da ping pong sbattute qua e là a loro piacimento!».

La disapprovazione degli studenti non si riversa solo sulla DAD ma sulle continue e rigide imposizioni normative.

«Ci è stato imposto il distanziamento sociale di un metro, come se fossimo degli sconosciuti».

Che influenzano la percezione sociale dello status adolescenziale sviltono l’immagine

«La causa scatenante degli assembramenti viene attribuita solo e esclusivamente ai giovani considerati superficiali e poco sensibili. La verità è che a livello sociale noi ci sentiamo le vittime».

Desideri

Accanto ai sentimenti di frustrazione e di rabbia, gli studenti riescono a riconoscere e focalizzare gli elementi fondanti la loro adolescenza.

«Sentiamo l'assoluta necessità di uscire e confrontarci: docente e alunni hanno la continua necessità di vivere nella collettività per crescere, imparare e fare nuove esperienze di vita».

È forte l'auspicio di superare la sofferta situazione contingente, pur nella certezza che lascerà delle tracce indelebili nelle vite di ciascuno.

«Ormai la nostra realtà è stata modificata. Non sopporto più di vivere con la noia nella pancia e senza ricordarmi più come si ride».

«Questo periodo segnerà la mia vita per sempre e non come avrei voluto. Pongo ancora fiducia nella scuola affinché possa tornare ad essere quel luogo in cui si impara ad affrontare la vita».

«Spero di recuperare tutto quello che abbiamo perso e di tornare più forte di prima. In un modo o nell'altro, ne usciremo tutti e continueremo a vivere le nostre vite di sempre».

3. Conclusioni

Gli illuminanti stralci narrativi (Cobley, 2001) degli studenti derivati dalle rappresentazioni socio-culturali della pandemia, pur non demonizzando completamente la tecnologia, richiamano l'attenzione sull'attuale situazione, resa ancora più complessa dal disagio e dalle problematiche dovute alla privazione della vita sociale e alla difficoltà nel pensarsi e nel ritrovarsi soli (Ammaniti, 2020). In tale contesto, emerge drammaticamente il "furto del futuro" riversato verso le nuove generazioni (Aime et al. 2020) a cui ha tendenzialmente contribuito la transizione dalla scuola tradizionale alla digitalizzazione del sapere e dell'apprendimento. L'uso pragmatico e pervasivo dell'e-learning sembra essere uno degli elementi che contribuiscono ad offuscare la spinta verso il futuro, sottraendo ai ragazzi le loro emozioni più autentiche sostituite da un infinito "loop", alimentato da un estenuante logorio interiore e da una profonda tristezza e infelicità. La bellezza e la profondità della relazione educativa, che richiama la presenza e non la distanza, sembra pagare un doloroso tributo rappresentato dall'isolamento delle classi vuote, dalle asettiche videolezioni, dalla freddezza delle telecamere provocando la sensazione negli alunni di "non sapere più come respirare", all'interno di una società malata che assume la sopravvivenza come valore assoluto e dove le macchine sostituiscono ogni contatto fra gli esseri umani (Agamben, 2021).

Bibliografia

- Agamben, G. (2020). *Contagio*. <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-contagio>
- Aime, M., Favole, A., Remotti, F. (2020). *Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione*. Torino: UTET.
- Ammaniti, M. (2020). *E poi, i bambini. I nostri figli al tempo del Coronavirus*. Milano: Solferino.
- Cengia, A., Maraggia, S. (2020). Fare scuola a distanza? Una riflessione politico-pedagogica, *Studium Educationis*, XXI (3): 115-130.
- Checchi, D., Chiosso, G. (2019). *È possibile una scuola diversa? Una ricerca sperimentale per migliorare la qualità scolastica*. Bologna: il Mulino.
- Cobley, P. (2001). *Narrative*. London: Routledge.
- De Carli, S. (2020). *Il messaggio di Educa 2020: "una vicinanza educativa forte è possibile anche in epoca Covid"*. <http://www.vita.it/it/article/2020/11/25/il-messaggio-di-educa-2020-una-vicinanza-educativa-forte-e-possibile-a/157485>
- Demetrio, D. (2012). *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*. Milano: Mimesis.

- Favretto, A., Maturo, A., Tomelleri, S. (2021). *L'impatto sociale del Covid-19*. Milano: Franco Angeli.
- Goleman, D. (2011). *Intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*. Milano: BUR.
- Lucangeli, D. (2019). *Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*. Trento: Erickson.
- Lucisano, P. (2020). Fare ricerca con gli insegnanti. I primi risultati dell'indagine nazionale SIRD "Per un confronto sulle modalità di didattica a distanza adottate nelle scuole italiane nel periodo di emergenza COVID-19", *LLL-Lifelong Lifewide Learning*, 17 (36): 3-25.
- Merril, B., West, L. (2012). *Metodi biografici per la ricerca sociale*. Milano: Apogeo.
- Piras, M. (2020). La scuola italiana nell'emergenza. Le incertezze della didattica a distanza, *il Mulino*, 2: 250-257.
- Ranieri, M. (2020). La Scuola dopo la DaD. Riflessioni intorno alle sfide del digitale in educazione, *Studi sulla Formazione*, 23 (2): 69-76.
- Roncaglia, G. (2020). *Cosa succede a settembre? Scuola e didattica a distanza ai tempi del COVID-19*. Bari: Laterza.
- Rosa, H. (2015). *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica nella tarda modernità*. Torino: Einaudi.
- Sousa Santos, B. (2020). *La crudele pedagogia del virus*. Roma: Castelvecchi.
- Vicari, S., Di Vara, S. (a cura di) (2021). *Bambini, adolescenti e Covid-19. L'impatto della pandemiadal punto di vista emotivo, psicologico e scolastico*. Trento: Erickson.
- Viviani, S. (2014). *L'intelligenza inattesa. Interiorità e meditazione a scuola*. Pisa: ETS.